

ANNO XV. N.2

FEBBRAIO 1915



LA LETTURA

RIVISTA MENSILE DEL
CORRIERE DELLA SERA
MILANO VIA SOLFERINO N. 28

ARRONAMENTI ITALIA L. 5 ESTERO L. 9



VEDUTA DI VALLONA.

LA TOELETTA DI VALLONA



IL TRICOLORE SULL'ISOLOTTO
DI SASSENO A 331 METRI.
(30 novembre 1914).

Quasi tutte le città hanno nell'inverno la loro grande stagione di spettacoli teatrali. Vallona invece ha nell'inverno la sua stagione di grandi avvenimenti. Tutto ciò che a Vallona è capitato di interessante e di importante vi è capitato in inverno. Sembra che gli avvenimenti si diano convegno nella magnifica baia prima di entrare in città.

— In quale stagione siamo?

— Autunno.

— Niente. Ripasseremo.

certezza di sbarco nel maggio del 1913. Ma si era di primavera: niente. Dovevamo poi sbarcare alla fine d'ottobre del 1914: era già arrivata nelle acque di Vallona una speciale divisione navale con compagnie per operazioni di terra e materiale da sbarco. Autunno: niente. È venuto finalmente l'inverno, il bell'inverno di Natale, e i marinai e i bersaglieri d'Italia hanno occupato Vallona. Oh!...

L'altro inverno quasi storico, quello del maggiore avvenimento del passato, era stato il 1912. Il ventotto di novembre di quell'anno venne qui proclamata l'indipendenza albanese, e sopra un pennone della villa di Gemil bey Vlora salì rapido e si spiegò nel cielo grigio lo stendardo fiammante di Scanderbeg il Castriota, l'eroe nazionale: la bandiera rossa con la cupa aquila nera. L'indipendenza albanese veniva proclamata in circostanze stranissime. Infuriava intorno in tutti i paesi balcanici la prima straripante guerra contro la Turchia, e le province albanesi erano invase dai turchi, dai serbi, dai montenegrini, dai greci. Vallona restava ancora senza ospiti nuovi: restava turca. Ma la Turchia era in sfacelo. E Vallona pensò di diventare albanese. Tutti gli altri popoli balcanici si battevano, gli al-

E ripassano. Ripassano in inverno, regolarmente. L'ultimo esempio — ed è probabilmente l'avvenimento decisivo per l'avvenire di Vallona — è questo dello sbarco e della occupazione italiana. Senza cercare nel passato remoto, c'era stata una quasi

banesi no. Era dunque proprio il caso che gli albanesi ci guadagnassero, secondo gli usi balcanici. La Grecia è quella che s'è battuta meno di tutti, e ha guadagnato più di tutti. La Bulgaria ha rabbiosamente combattuto e vinto in tutta la guerra contro la Turchia, è stata quella che ha deciso della vittoria: e ha guadagnato meno di tutti. Forse perchè voleva guadagnare troppo — è vero — ma non è meno vero che ha finito col guadagnare pochissimo. L'Albania non s'era battuta affatto: era logico — logica balcanica — che ne cavasse un vantaggio. E ne cavò l'indipendenza, per il momento.

Strana indipendenza, che nasceva in una gabbia. Tutta l'Albania invasa: Vallona, unica oasi tranquilla. Ma tagliata fuori dal mondo: circondata all'interno dagli eserciti delle quattro nazioni, e bloccata sul mare dalle navi dei greci. Le navi incrociavano per impedire il contrabbando che potesse favorire l'armata turca del Vardar combattente in Albania. E invece tra le navi del blocco scivolò e passò via camuffata una singolare contrabbandiera: l'indipendenza albanese.

Sono passati appena due anni, e il sogno di quel grigio mattino di novembre — sanno sognare, gli albanesi? — quel sogno che la fantasia drappeggiava nello stendardo rosso e nero, è tutto in rovina. Insaziabile voracità di Ismail Kemal bey il ripudiato padrino di quella tale proclamazione d'indipendenza, appetiti insaziabili di albanesi grandi e piccoli, rivalità di pascià e di bey, ambizioni sfrenate, corruzione dilagante sul foraggio d'oro delle greppie straniere, truffe, mangerie, ingenuità diplomatiche e colossali inabilità di principe, ribellioni, sommosse, guerra civile, cinque cambiamenti di governo: dove volete che si andasse a cacciare con tutto questo repertorio albanese la povera derelitta indipendenza albanese? Ed ecco l'Albania settentrionale nuovamente in fiamme, ed ecco gli italiani a Vallona. Era tempo.

Ora le città della costa e dell'interno le invidiano la tranquilla rinnovata operosità all'ombra sicura della nostra bandiera, e qualcuna domanda se non si possa allargare quella buona ombra. No, non si vuole, per il momento. Ma Vallona respira. Vallona è sempre stata la città della febbre. Non soltanto della febbre malarica che si diffonde dalle sue paludi, ma anche e sopra tutto della febbre di spavento. Ad ogni nuova sommossa dell'interno, ad ogni nuova agitazione, correva immediata la minaccia. « — Gli insorti marciano su Vallona! ».

Gli uomini si armavano — prendevano cioè un fucile aggiungendo qualche altra rivoltella alle due o tre che portano normalmente alla cintura — e correvano sui monti o ai passi sul fiume Vojussa per difendere la città dall'invasione. Poi la minaccia si allentava, svaniva, gli uomini riponevano le due o tre rivoltelle esuberanti. Periodo di calma? Ma che! Altra minaccia nuova, altro armamento speciale, altra corsa sui monti o ai passi sulla Vojussa bionda. Una vita da cani.

Io ricordo la vita di Vallona in questi ultimi due anni, vista e vissuta a sbalzi quando gli avvenimenti reclamavano l'arrivo di quel tale « inviato speciale » che ogni mattina, svegliandosi a Milano o in giro per il mondo, dà una rapida occhiata ansiosa a tutte le pagine del giornale per vedere se per caso a Vallona, o a Durazzo, o a Scutari, o in chi sa quale Kroja dell'interno, si prepari qualche cosa di grosso: « — Ahimè! qui il *Corriere* mi manda in Albania! ». Ma in tal modo si ha il vantaggio di conoscere la vita dell'Albania e di Vallona nei momenti storici, o quasi. Non è una vita molto gaia, nè molto comoda: sopra tutto non lo era in questi tempi passati. Non è molto allegra neanche adesso, ma almeno ci si vive meglio, e con un po' d'aria nostra intorno. E poi, con i soldati italiani si sta sempre così bene!...

Vallona, come città, non è bella. Anzi, se non avessi paura di offendere tutti i miei bravi amici che ne hanno scritto entusiastandosi, direi che è veramente brutta. Vista dall'alto dei monti vicini, con la meravigliosa conca della baia incantevole serena e vigilata dagli Acroceranni imbracciati, con le molte case riunite a comizio attorno ai minareti fra il verde metallico degli olivi, con gli alti cipressi scuri della chiesa greca, e il cimitero di Kuz Babà sul poggio verdissimo, e le rovine della fortezza veneziana sopra Kánina che si sfrangono contro il cielo, Vallona ha un bel carattere pittoresco. E le fotografie le donano infatti un aspetto assai grazioso. Ma non bisogna fidarsi troppo. Vallona è come quelle tali signore non orribili che viste in fotografia sembrano delle splendide creature. La fotografia è come il complimento: è fatta per lusingare. Vista invece e girata da vicino, Vallona appare subito tutt'altra cosa. La città ha circa seimila abitanti, ma osservata dall'alto sembra più grande, o più piccola: più grande perchè i gruppi di case serrati nella conca in cui si nasconde Vallona son numerosi e son folti, più piccola perchè quando ci si accorge che quelle case



IL Fiume VOJUSSA AL PASSO SULLA STRADA DI FIERI.

son così basse e anguste si pensa che non vi possano stare quasi seimila persone. E invece vi stanno: vi stanno talmente che vi rimane ancora del posto per altri. Vallona infatti ha sempre un migliaio o due di profughi dall'interno, i quali in momenti disperati trovano anche un alloggio, quando il dormire sulla strada riesca proprio impossibile.

Le strade sono inverosimili. Sassi, buche, trabocchetti, frane aperte su qualche inospettata volta di condotta. Si procede saltando. Un mese di permanenza a Vallona vi rende di una elasticità portentosa. Credo che prima di avventurarsi sulle montagne i caprioli e i camosci vengano a fare qui il loro corso di equitazione. Questo, durante il bel tempo. Quando piove — e piove spesso — e per parecchi giorni dopo le piogge, le strade diventano dei fiumi di fango. Verrebbe la

voglia di uscire in barca. Avete mai bevuto il caffè turco? Sapete bene: è una poltiglia nella quale il cucchiaino si affonda lentamente come in un gelato che stia per sciogliersi. Bene: le strade di Vallona con la pioggia sono la stessa cosa, con la differenza che invece del cucchiaino vi affondate voi. Preferisco il caffè turco.



UN POSTO DELLA GENDARMERIA DI VALLONA SUL CONFINE DEL «KAZA» (DISTRETTO).

La città ha perfettamente l'aspetto delle città levantine.

Le case sono basse, panciute, molto vecchie — l'abitudine di dimenticare spesso l'intonaco esteriore fa sembrar vecchie anche le case appena costruite — e nelle viuzze del Bazar e nella piazza

del Mercato e nella piazza grande del Minareto le botteghe son tutte sulla strada, senza porte, perchè l'apertura si allarga a tutta la parete. Nelle due strade verso il Konak e verso i monti il commercio è

esercitato addirittura sulla strada. Un sacco o un tappetino rozzo per terra, sul sacco o sul tappetino una infinità di cose — scarpe con la punta rientrante come il ferro di una gondola, pane, sigarette, teste di capretto arrostito, pelli d'animali appena scuoiati, dolci in liquefazione, abiti vecchi — e dietro a quel negozio molto rudimentale il venditore accosciato al muro, silenzioso e paziente nella attesa di un compratore. Il compratore viene? Tanto meglio. Non viene? Pazienza: verrà.

Una caratteristica di Vallona è la folla continua. Nelle strade e sulle piazze c'è sempre moltissima gente: notabili e commercianti vestiti all'europea, con discreta profusione di fez — non troppi, perchè gli ortodossi portano il cappello e gli albanesi tradizionalisti tengono la «càpiza», che è un berretto di panno chiaro a calotta, — popolani nel costume nazionale col giù smancato e ricamato sulla camicia bianca (in origine), coi calzoni abbondantissimi e cascanti come se l'appendice della schiena si abbassasse fino ai ginocchi, con le scarpe fatte a slitta; gendarmi che hanno ancora l'uniforme dei turchi trapassati lievemente accomodata sotto il governo di Wied, preti ortodossi fluttuanti di barba e di sottane sotto il tubone nero non sempre molto pulito, un prete cattolico che scantona via rapido, i religiosi bektaschi che sono dei musulmani dissidenti, donne e bambini del popolo, qualche gruppo di signore mussulmane coi zendàdi di seta e il viso mascherato e un ombrello sempre aperto per difendersi dal sole e dalla curiosità degli indiscreti... In mezzo a questa folla passano ogni tanto delle cavalcature, file di asinelli carichi di roba si cercano la strada per conto proprio mettendo il muso fra la gente che discorre. Qualche capo dell'interno passeggiava calmissimo e imponente scortato da due servi colossali che lo seguono con andatura di lottatori. Dimenticavo un piccolo particolare: tutta questa gente è armatissima: va a far la spesa o a prendere il caffè con almeno una rivoltella in tasca o una rivoltella e un paio di pugnali alla cintura. Parecchi calcano le tinte andando in giro perfino col fucile. Perché? Per cattiveria d'animo? Per istinti sanguinari? No. Per abitudine, perchè si usa così: ciascuno si arma perchè si armano gli altri, e non c'è nessuno il quale pensi che per la difesa personale l'essere armati tutti è press'a poco lo stesso come se tutti andassero disarmati. Ma provatevi a spiegarlo, e vedrete che successo! Uno dei problemi meno facili sarà quello di convincere gli albanesi al

disarmo. E senza il disarmo non sarà mai possibile avere un'Albania discretamente tranquilla.

Gli albanesi di Vallona, ancora un po' più di quelli delle altre città dell'Albania, hanno un debole per la discussione. Da quando l'Europa ha cominciato a occuparsi di loro e del paese con tanto interesse, gli albanesi si sono convinti di contare assai nell'equilibrio europeo, e si son buttati a corpo perduto nella politica. In nessun paese del mondo si fa tanta politica come in Albania: è probabilmente per questo che gli affari del paese vanno così male. Luogo di riunione: i caffè. Sono moltissimi: bassi, scuri, affumicati. E son tutti pieni. Attorno ai tavolini stanno dei gruppetti che potete trovare a qualunque ora del giorno. Stanno molto seduti, e non lavorano affatto. Il buon popolo albanese lavora. Gli albanesi evoluti discutono. Di molti si può chiedere:

- Che cosa fanno?
- Niente.
- E sono ricchi?
- No.
- E di che vivono?
- Mah!

Il «mah» è una piccola menzogna. Si sa benissimo di che cosa vivano. Della stessa cosa di cui parlano: di politica. Qui la politica frutta moltissimo: negli affari del paese, e per quelli di fuori. La Turchia aveva fatto l'allenamento alle mangerie interne, le nazioni che si occupano dei Balcani hanno allargato i confini alle mangerie: i confini, e la borsa. Ci sono molti notabili e molti bey e qualche pascià che vivono esclusivamente di questo: e vivono da gran signori. L'esempio viene dall'alto. Quel volpone del vecchio Ismail Kemal bey che proclamò l'indipendenza albanese, che presiedette il primo governo provvisorio albanese, che andò in giro per le capitali d'Europa col campionario del suo ministero — la prima cosa che si costituì fu un Consiglio di ministri, e non c'era nulla da ministrarlo —, che vi raccolse onori e tante altre cose, Ismail Kemal bey ha in questo genere una antica fama assodata e riconosciuta. Il vecchio presidente dell'Unione Liberale di Costantinopoli, che era deputato di Vallona per l'appoggio dei greci, che fu uno degli organizzatori del colpo di Stato del 13 aprile 1909 per il tentativo contro-rivoluzionario, è riuscito a tastare il polso a tutti: alla Turchia, alla Grecia, all'Italia, all'Austria. E tastare il polso, per lui, significa un'operazione per la quale i medici di una volta usavano frequentemente le lan-



LA PIAZZA DI VALLONA.

cette e un catino. Adesso Kemal bey sta battendo la piazza di Vienna, dopo aver studiato in un lungo soggiorno a Roma come facciano i piccoli Romolo e Remo a succhiare dalla Lupa. Ma ormai in Albania egli non ha quasi più nessun seguito.



La vita di adesso a Vallona non è nemmeno paragonabile a quella di due anni di un anno e mezzo addietro.

Si scendeva, e non si sapeva dove alloggiare. C'erano, sì, alcuni alberghetti che esistono tuttora e che si chiamano modestamente *Paradiso* e *Neo Cosmos*. Ma il *Paradiso* rappresenta specialmente il paradiso della fauna minuscola perchè i cameroni da letto — cinque o sei materassi in un camerone — sembrano dei piccoli giardini zoologici. E il *Neo Cosmos* è veramente un mondo nuovo, perchè vi si possono trovare cose mai viste e che

procurano dei seri grattacapi. La prima volta che sbarcai a Vallona, dopo una rapida fuga dinanzi agli alberghi del luogo, mi rifugiai alle scuole italiane e presi



LA VECCHIA MOSCHEA FRA GLI ULIVI, SULLA STRADA DEL PORTO.

alloggio nella classe terza, reparto femminile. Altri compagni giornalisti arrivati poco dopo seguirono l'esempio: si era in periodo di vacanze scolastiche, e col permesso del console d'Italia la scuola fu invasa. Alla notte, fra banchi e tavolette e lavagne e carte geografiche si sognavano bocciate ch'era un piacere. E per mangiare, quando non funzionava la tavola ospitalissima del console d'allora il cavaliere Defacendis, ci riunivamo in cooperativa: si



TIPI DI ALBANESI AL MERCATO DI VALLONA.

spendeva molto, ma almeno si mangiava male. Adesso c'è invece un buon albergo italiano, proprio in quella villa di Gemil bey che vide nascere il primo Governo provvisorio, e vi si sta bene come nell'albergo di una qualunque cittadina d'Italia. Ora, dopo il nostro sbarco, è pieno di ufficiali, e vi si trovano tutte le autorità costituite: il console Lori sempre equilibrato e sorridente e sempre in ritardo ai pasti, il capitano Castoldi che ha portato in giro per tutta l'Albania i suoi baffoni imperiali in quel suo viso indagatore e che conosce tutti i paesi e gli uomini balcanici e ne parla tutte le lingue, il tenente di vascello Perricone che funziona attivamente da sindaco, vi capita spesso il colonnello Mosca del 10° bersaglieri comandante della piazza, vi sono gli impiegati — uno italiano e uno scutarino — della superstita Banca Nazionale d'Albania, e qualche italiano che vuol avere delle intraprendenze: non molti finora, per fortuna. Perché assai spesso questa brava gente che piove giù in una nuova terra dopo un'occupazione non fa troppo bene alla patria. Sono piccoli trafficanti, spesso, i quali danneggiano anche coloro che vorrebbero lavorare seriamente.

Vallona non ha ancora mutato molto la sua fisionomia, ma vi si va preparando senza scosse brusche. Deve essere una progressione normale, un miglioramento che proceda con costanza ma senza trapassi violenti, per lasciar tempo a questa gente di adagiarsi e di abituarsi. Per adesso Vallona si è fatta più vivace: i bersaglieri e i marinai le han messo dei brividi di giovi-

nezza per le sue vecchie strade. I nostri soldati hanno avuto qui una lieta sorpresa che non speravano: di accorgersi che quasi tutta la popolazione parla italiano, o almeno lo capisce e sa spiegarsi abbastanza. È il ricordo, è la traccia trionfale lasciata dalla Repubblica di San Marco in tutto l'Oriente

veneziano: l'italiano che si parla in tutto il litorale adriatico dalla Dalmazia alla Grecia è congegnato infatti sopra il dolcissimo dialetto di Venezia. Poi, Vallona è talmente vicina all'Italia! Quasi tutto il suo commercio è con Bari e con Brindisi: i postali impiegano sei ore per la traversata sino a Brindisi, e qualche ora di più per arrivare da Vallona a Bari. Le torpediniere possono andare da una costa all'altra in tre ore: i cacciatorpediniere in due.

In questi mesi però il traversare l'Adriatico non è la solita cosa comune, il rapido viaggio fra l'Italia e l'altra riva. Il mare è quasi deserto di vele e di vapori. Le paranze tentennano prima di avventurarsi. I vapori navigano soltanto di giorno e procedono cauti e lenti. Il mare è sconvolto dalla guerra che attende la sua preda sulle coste istriane e dinanzi alle Bocche di Cattaro. Sull'Adriatico passano le navi nude e vigilanti della Francia e dell'Inghilterra le quali non hanno mostrato finora molta impazienza aggressiva ma che si avventano in direzione d'ogni pennacchio di fumo che riveli un piroscafo lontano all'orizzonte, di ogni barca a vela che tremi sull'onde. E alla notte, in queste profonde bellissime notti di gennaio, il mare è saettato a volte da improvvisi colpi di luce che aprono lunghe vie luminose nel



IL PRINCIPE DI WIED NELL'UNIFORME ALBANESE.

buio. Sono lame abbaglianti sfoderate a fendere l'oscurità; tentennano un poco nell'aria, poi calano rapide sulle onde, scivolano a destra e a sinistra alla ricerca di un avversario, frugano, diradano le tenebre come si scosta una tendina per vedere che cosa nasconda. Paesaggi di onde balzano dal buio, inquieti e torbidi di rabbia per quella luce violenta che viene a disturbarli nel sonno: poi la zona luminosa si sposta, gira, sfuma, e il mare ripiomba nel buio, e non si sente più che il suo largo respiro. Sono le navi da guerra in vedetta che corrono l'Adriatico tagliando la sua notte coi loro riflettori.

E le mine? C'è quest'altra distrazione, adesso: le mine che l'Austria ha lasciato scappare in pericoloso vagabondaggio e che han fatto quasi deserto l'Adriatico dopo le disastrose esplosioni sulla costa romagnola. La guerra ha fermato completamente la navigazione austriaca e tedesca, ha allentato la navigazione greca, ha reso più guardinga quella italiana. E sopra ogni piroscalo nostro è organizzata una speciale sorveglianza: le sentinelle delle mine. Ma finora, all'infuori di qualche allarme e

dell'incontro di qualche mina alla quale vengono strappati i denti prima che potesse mordere, non si è avuto niente di grave. E si può andare e venire da Vallona ogni giorno.

Così, mentre in città si riorganizzano i servizi e l'amministrazione e la gendarmeria, i bersaglieri nella cerchia dei punti strategici e i marinai nei posti lungo il mare e a Sàseno vanno consolidando i loro presidi. E l'avvenire? L'Albania è il paese dell'imprevisto e dell'inverosimile: intorno alla regione di Vallona — che va sino alla Vojussa al nord e fino all'Epiro al sud — e per tutta l'Albania centrale e settentrionale si riaccende

la fiammata di una nuova insurrezione, per abbattere quel governo di Durazzo che era stato instaurato da un'altra insurrezione contro un altro governo. Possono venire delle complicazioni gravi da un momento all'altro. Parlare dell'avvenire in Albania, con l'aria di prevedere e di sapere, è da temerari o da ingenui. Troppa gente soffia nel fuoco, per interessi che non sono i nostri.

Ma si può anche prepararsi e aiutarlo, l'avvenire.

**ARNALDO
FRACCAROLI.**



GIORGIO CASTRIOTA SKANDERBEG:
L'EROE ALBANESE.
(Da una medaglia del Kewinck).



LA CHIESSETTA ORTODOSSA DI VALLONA.